

## La cronaca

# «Dal carcere gli ordini per gestire lo spaccio»

Alessandra Montalbetti

La piazza di spaccio che il narcotrafficante di Altavilla Irpinia, Americo Marrone, gestiva dal carcere di Bellizzi Irpino, non ha subito mai una battuta d'arresto. Neanche quando suo nipote, Valentino D'Angelo, figlio di sua sorella, nel luglio 2022, era affetto dal covid. Con un paniere calato dalla finestra della sua abitazione continuava a spacciare. Un via vai di persone quelle che continuavano a raggiungere l'abitazione del nipote ubicata in via Avella. È quanto emerge dall'ordinanza con le misure cautelari disposte nei confronti di cinque persone spiccate ieri dal gip della procura distrettuale di Napoli, Rosaria Maria Aufferi. Misure richieste dal pubblico ministero della Procura di Avellino, Luigi Iglio e dalla Direzione Distrettuale di Napoli, Henry John Woodcock.

Il quadro indiziario emerge dalle immagini immortalate dalle telecamere installate dagli agenti della squadra Mobile che hanno eseguito le misure cautelari in carcere per la mente, il promotore e l'organizzatore dell'associazione a delinquere finalizzata allo spaccio Americo Marrone, sua moglie Tiziana Porchi, suo nipote Valentino D'Angelo, Aniello Manzo detto Mucca, considerati dei partecipi e Francesco De Angelis considerato un fornitore abituale di cocaina che gestiva una piazza di spaccio in città. Indagato anche Giulio Manfredi detenuto per un'altra vicenda giudiziaria. Coinvolto anche il figlio minore per il quale procede il tribunale dei minorenni di Napoli che ad avviso degli inquirenti coadiuvava il padre nella promozione e gestione della piazza di spaccio.

Americo Marrone che solo a febbraio scorso ha lasciato il carcere di Firenze dove era ristretto per vicende analoghe per essere sottoposto agli arresti domiciliari, è ritornato nel carcere di Bellizzi Irpino. Marrone - così come scrive il gip in circa duecento pagine di ordinanza di misura cautelare - era a dir poco ossessionato dal timore di essere intercettato. Timore che riversava anche sulla moglie e sugli altri sodali. Dunque imponeva a tutti di non dover parlare dei traffici di droga nelle autovetture e nelle abitazioni. Dal febbraio 2023, quando scattarono i primi indizi, Marrone impone a tutti che la maggior parte delle comunicazioni dovessero avvenire per sms. In quella sede ha stabilito anche che ogni sodale doveva avere un nome diverso da quello di battesimo. Così i nomi propri sono stati sostituiti, anche quello di sua figlia (estranea alle contestazioni) con "la psicologa" solo perché studiava psicologia, lo "scemo", "l'altro

► Il narcos di Altavilla Americo Marrone controllava i traffici da recluso a Bellizzi

► Cinque misure cautelari della Dda sotto sequestro oltre 250mila euro



OPERAZIONE L'indagine dei Pm Iglio e Woodcock



scemo" e ancora "la mucca" e infine "orecchino". Questi i nickname assegnati ai suoi sodali e gestori delle piazze di spaccio. Sapendo di essere osservato dagli inquirenti chiedeva sovente la bonifica delle auto in uso al fine di trovare cimici e quant'altro per evitare di essere intercettato. Ma soprattutto chiedeva ai suoi sodali sempre nuove sim che venivano intestate persino agli immigrati. Era sempre lui a impartire gli ordini alla moglie e ai suoi fedelissimi collaboratori dalla cella del carcere. Ordini che impartiva in maniera quasi maniacale. In una circostanza, in prossimità di una consegna di un quantitativo di sostanza stupefacente, Americo Marrone ha riferito alla moglie di dover far

arrivare contemporaneamente a casa loro, sia il corriere per la consegna di cocaina e hashish, sia il suo fedelissimo, in modo da far capire ai fornitori che non vi fosse solo la moglie a gestire la piazza di spaccio - durante la sua detenzione - ma anche Aniello Manzo detto Mucca. Marrone aveva la necessità di ricevere al più presto la droga per pagarla in fretta, in quanto temeva le perquisizioni e il relativo sequestro di denaro, come accaduto durante un controllo successivo. Infatti l'attività investigativa ha portato anche al sequestro di una somma pari a 252mila euro, rinvenuta occultata dietro un elettrodomestico nella casa di Marrone, quando era già detenuto. E sempre per eludere controlli e sequestri ha imposto alla moglie anche un luogo sicuro dove nascondere il quantitativo di droga ricevuto e pagato. Nel dicembre del 2022 ordina alla moglie di sistemare la droga in «un boccaccio» e poi sotterrata in località Pannoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN'INTERA FAMIGLIA MOBILITATA PER AGGIRARE LE INTERCETTAZIONI VENIVANO UTILIZZATI NICKNAME E BONIFICHE**

## La moglie, il figlio, il nipote: l'attività andava avanti a conduzione familiare

### LO SCENARIO

La fiorentina attività di spaccio gestita da Americo Marrone e da ben tre componenti della sua famiglia, è stata smantellata grazie ad un'attenta attività investigativa portata avanti dagli uomini della squadra Mobile della questura di Avellino. In particolare tutto prende il via dal controllo effettuato ad un acquirente abituale di cocaina, che si riforniva sempre da un pusher. Gli agenti notano un cambiamento improvviso. Il tossicodipendente inizia a rifornirsi presso un altro spacciatore, che risulterà essere poi il nipote di Americo Marrone. Grazie a dei controlli effettuati su una scheda sim riconducibile a Valentino D'Angelo, sono riusciti ad incastrare Americo Marrone, sua moglie Tiziana Porchi e i tre sodali - raggiunti dall'ordinanza

di misura cautelare emessa dalla Dda di Napoli e finiti in carcere - che gestivano lo spaccio di sostanze stupefacenti all'ingrosso e al dettaglio. Dunque, nonostante Americo Marrone, fosse ossessionato dalle intercettazioni, gli agenti della squadra Mobile sono riusciti ad incastrare il narcotrafficante di Altavilla Irpinia e a captare le conversazioni con il nipote, mentre era ristretto. Da lì assegnava compiti e missioni. Era il nipote, Valentino D'Angelo - durante la sua detenzione - ad occultare la droga, anche in un vicololetto vicino alla sua abitazione. Era sempre lui a distribuire la sostanza tra i vari sodali, a preparare le dosi e a fare la "staffetta" se necessario. Aniello Manzo invece manteneva i contatti con i fornitori seguendo pedissequamente le indicazioni del narcotrafficante Americo Marrone finito in carcere. Da lì dettava i quantitativi



di droga da assegnare ad ogni componente dell'associazione, nonché impartiva regole per contrattare i prezzi della sostanza ricevuta dai fornitori. Mentre Francesco De Angelis e Giulio Manfredi (già in carcere per altre vicende e indagato a piede libero in quest'ordinanza di misura cautelare) avevano altri ruoli. In particolare De Angelis si occupava di gestire una piazza di

spaccio ad Avellino per conto dell'associazione, nonché di fornire gli associati delle schede telefoniche di intestazione fittizia, al fine di consentire ai sodali di contattarsi tra loro e di contattare acquirenti e fornitori. Il secondo, Manfredi, si occupava di trasportare stupefacenti, al fine di consegnarlo a clienti oppure rifornire l'associazione. Alla moglie il compito anche di con-

segnare - durante i colloqui in carcere con il marito - le schede sim, sempre diverse, sempre di intestazione fittizia per eludere controlli e intercettazioni. Grazie ad un'ispezione effettuata nella cassetta di sicurezza della casa circondariale di Bellizzi Irpino, mentre Tiziana Porchi stava a colloquio con il marito, sono state individuate le utenze telefoniche utilizzate di volta in volta grazie al codice imei del cellulare che la donna utilizzava solo per parlare con il marito ristretto. Grazie all'intuito degli agenti sono stati captati a lungo, in quanto i due cambiavano spesso le schede, ma non i telefoni cellulari. A tutti viene contestata l'aggravante di aver partecipato ad un'associazione armata tenuto conto che l'associazione poteva contare sulla disponibilità di armi, da utilizzare atti intimidatori a membri di gruppi criminali "concorrenti" che si occupavano di attività di spaccio di stupefacenti al fine di garantirsi la supremazia sul territorio per l'attività di cessione e spaccio di stupefacenti. I cinque raggiunti dalle misure nei prossimi compariranno davanti al gip per l'interrogatorio di garanzia.

a. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Accoltellò il compagno della ex indagato: «Non ci fu stalking»

### L'INCHIESTA

Nello Malinconico, finito ai domiciliari la scorsa settimana per aver provocato ferite sul volto con un coltello al nuovo compagno dell'ex moglie lungo Viale Italia, ha risposto a tutte le domande del gip del tribunale di Avellino, Fabrizio Ciccone nel corso dell'interrogatorio di garanzia. In particolare, l'aggressore del nuovo compagno dell'ex moglie, ha respinto le accuse di stalking. I suoi legali, l'avvocato Gaetano Aufferi e Gerardo Santamaria, hanno presentato anche un dossier, di circa duecento pagine, per poter dimostrare l'infondatezza di alcune delle accuse. Depositata anche la testimonianza di una don-

na alla quale Nello Malinconico ha venduto la sua auto. Testimonianza fondamentale per la difesa, tesa a dimostrare che non era lui a passare di continuo davanti al negozio del nuovo compagno dell'ex moglie. Si attende la decisione del gip in merito all'istanza di revoca della misura. Ma Malinconico è accusato anche di lesioni aggravate e danneggiamento. Accuse mosse nei suoi confronti dopo la ricostruzione effettuata dagli agenti della Squadra Mobile di Avellino. Le indagini si sono concentrate sia sulle fasi precedenti al ferimento che su quelle successive e nel momento in cui è stata consumata la violenta aggressione - avvenuta i primi di marzo - in danno del 40enne napoletano, difeso dall'avvocato Teodoro

Reppucci. Stando a quanto ricostruito dagli inquirenti, Malinconico non accettando la nuova relazione della ex moglie, avrebbe cominciato dapprima a denigrarla al cospetto del nuovo compagno e di alcuni amici e, poco dopo, quando la stessa si sarebbe allontanata l'avrebbe inseguita a bordo della propria autovettura, tagliandole la strada, costringendola a fermarsi e danneggiandola l'autovettura. Ma il culmine si è raggiunto quando l'indagato incontrando nuovamente l'ex moglie e il suo compagno, nei pressi di un bar: dopo aver minacciato di morte il suo antagonista, si è scagliato contro il malcapitato colpendolo ripetutamente.

a. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ariano, detenuto aggredisce due agenti con le forbici

### L'EMERGENZA

Due agenti sono stati aggrediti da un detenuto nel carcere di Ariano Irpino. L'episodio si è registrato ieri mattina. Protagonista della violenza un ristretto della sezione ex articolo 32 che ha sfasciato l'ufficio matricola. Il detenuto ha dato in escandescenze. Ha estratto delle forbici opportunamente modificate e ha minacciato prima un ispettore di tagliargli la testa e poi ha colpito un assistente di polizia. Non contento ha distrutto i computer e le suppellettili. Ha anche frantumato i vetri in plexiglass dell'ufficio matricola. I due agenti sono stati soccorsi e medicati. Per loro sette giorni di prognosi. Il detenuto era già stato protagonista di epi-

sodi di violenza simili in passato. Era stato già allontanato dal carcere di Salerno per atti violenti nei confronti del personale di polizia penitenziaria. Sull'episodio interviene il consigliere nazionale dell'Osapp Emilio Fattorello che esprime «solidarietà e pronta guarigione ai due colleghi che hanno subito la vile aggressione dal detenuto che è recidivo nella sua condotta». Il rappresentante sindacale auspica che l'Amministrazione penitenziaria e i vertici del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) trasferiscano il detenuto in una struttura più adeguata. Secondo Fattorello «non può essere più tollerata la politica dello spostamento dei detenuti violenti e problematici nelle sedi del distretto campano, dove ripetono i propri

comportamenti rivoltosi contro il personale e contro gli altri detenuti più deboli, oltre che danneggiare le strutture. Occorre intervenire con provvedimenti disciplinari e legali esemplari e trasferimenti fuori regione con tolleranza zero», sottolinea Fattorello. Sulla stessa linea anche la Uilpa che chiede «provvedimenti immediati per i detenuti che si rendono protagonisti di aggressioni, tra cui il trasferimento in strutture adeguate e la dotazione di strumenti di difesa per il personale. La sicurezza degli agenti penitenziari necessita di risorse concrete, da considerare non una spesa, ma un investimento per lo Stato e per tutta la cittadinanza».

k. g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA